

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25, per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9 - 12,52 - 16 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,37 - 19,20 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,38 - 17,52 (accel.) - 19,55 - 22,20 — da Genova 6,28 - 12,17 - 15,55 (diretto) - 19,55

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

L'Eredità Jona Ottolenghi

È noto come nel suo testamento il compianto Jona Ottolenghi abbia lasciato, dedotti alcuni legati e passività, tutto il residuo della sua immensa fortuna al Comune di Acqui onde sia impiegato in beneficenza, nominando esecutore testamentario il Sindaco.

Ora molti hanno provato una profonda meraviglia nell'apprendere come il Sindaco, in una delle ultime sedute del Consiglio, abbia proposto di accettare l'eredità solo con beneficio di inventario.

La cosa è invece affatto naturale. Il sig. Jona, in vita aveva, con una generosità che certo pochi vecchi hanno, tendendo piuttosto dessi all'avarizia che alla prodigalità, aveva diciamo, largita una grandissima parte del suo avere specialmente in opere di beneficenza; il totale si può ragguagliare in circa 800,000 lire come abbiamo pubblicato tempo fa nella Gazzetta.

Ecco a maggior spiegazione un prospetto dell'eredità Jona:

Patrimonio attivo
 L. 15000 di rendita più L. 8000 in contanti.

Debito

Alla moglie per dote	L. 70,000
Ad una sua nipote di Parigi	» 20,000
A persona di fiducia	» 50,000

Rimangono Lire 160 mila; sopra questa somma, pari alla rendita di L. 6400, devono essere pagate le seguenti pensioni annue:

Alla moglie	L. 4800
Ai due nipoti	» 2400
Ai domestici	» 1800

Totale L. 9000

Il comune quindi vi rimetterebbe per momento circa lire 2600 all'anno.

Se il comune volesse subito liberarsi da ogni obbligo potrebbe, pagando una somma una volta tanto ai vari eredi, essere subito in possesso di L. 50,000 nette. Ma a ciò non vi ha convenienza trovandosi i pensionati tutti in grave età, la moglie per es., conta ben 83 anni; è quindi a credersi che stando alle leggi di natura la passività da sopportarsi non avrà lunga durata.

Il munifico benefattore si era come si vede riservato per sé una ben esigua

somma avuto riguardo all'ingente fortuna già da lui posseduta e guadagnata negli oculati ed attivi commerci; e, questa diciamo in passando, il benefico uomo pel quale il donare era diventato una seconda natura per non dire una necessità, avrebbe certamente ancora donata e dato fondo a tutto il suo se la Parca non gli avesse troncata la florida vecchiezza.

Così dunque alla sua morte non gli si trovò che circa lire 15000 di rendita netta ma questa coi legati e colle passività viene ad essere ridotta di molto tanto da essere come dicemmo momentaneamente passiva e cioè per tutto il tempo che si conserveranno ancora in vita coloro che fruiscono delle varie pensioni loro legate dal defunto.

E poichè siamo nel tema dei lasciti Jona, per quanto riguarda la somma lasciata in precedenza da lui per l'erezione del ricovero di mendicizia, dobbiamo rettificare quanto il Sindaco ha dichiarato nella seduta del Consiglio comunale, in questo senso, che sono quindici e non diecimila sole lire di rendita che egli ha daté al comune per tale bisogna; e che anzi tale reddito deve essere oggi aumentato non essendosene mai speso finora più della metà.

GLI STATUTI DI VESIME

Interessante e pieno di utili insegnamenti è lo studio degli statuti dei comuni, in cui i nostri padri riposero tutta la loro scienza giuridica. Uno studio su quelli dell'Alto Monferrato non è stato ancora fatto, nè io intendo di farlo, chè troppo sarebbe presumere dalle mie forze, solo mi limiterò, se la cortesia ben nota del gentilissimo direttore di questo periodico mi concederà lo spazio, e se non abuserò della pazienza dei lettori, a passare in rassegna le principali disposizioni portate da vari di essi. L'importanza di questi studi statutografici fu riconosciuta anche dal Consiglio Comunale d'Acqui, che protettore e cultore di tutto ciò che è nobile e proficuo, mandava, or non è molto tempo, a pubblicare gli statuti di questa città. Io incomincerò da quelli di Vesime: la terra testè visitata dai maggiorenti acquesi, venuti anch'essi ad onorare la

memoria di quegli che fu chiamato il padre del lavoro, il cav. dott. Michele Delprino.

Ben tristi erano le condizioni del Piemonte nel secolo XVII: diviso fra vari signori che se ne contrastavano il possesso, le sue terre erano spesso visitate sia dai nemici, che le ponevano a ferro e a fuoco, sia dalle truppe amiche, che le angariavano col pretesto degli alloggiamenti e delle requisizioni militari. Ben triste era poi la condizione delle terre di confine fra questi staterelli più di tutte esposte ai colpi ed alle sorprese militari.

In queste condizioni si trovava Vesime appartenente al Monferrato e confinante con le vicine terre di Cortemilia e di Castino, dominio dei duchi di Savoia, e sita in quella valle Bormida, così spesso visitata dalle truppe savoiarde, monferrine, spagnuole e imperiali nella prima metà del secolo XVII. Il castello di Vesime nel 1613 fu assediato dai savoiardi, a cui fu reso dal capitano Baltiani non senza sospetto però di tradimento. Ben tosto recuperato dai monferrini, vi fu posto a difensore l'Olmi. Nelle sue terre passò Carlo Emanuele I nel tentare un colpo di mano su Bistagno e altre truppe in breve scorcio di tempo vi transitarono. Allora il Comune era retto da un Consiglio, che, come già la curia dei municipii romani, rispondeva al sovrano dell'esazione delle imposte; a quell'epoca anche non poche, e nemmeno non gravose (se ne esigevano per 28 titoli).

Ora accadeva questo, che dalla vicina Cortemilia parecchi facevano acquisto di terre situate sul territorio vesimese, e poi col pretesto che essi non dimoravano a Vesime, e che d'altra parte non volevano incorrere nel reato di fellonia pagando al Duca di Mantova e Monferrato allora in guerra col loro legittimo signore il Duca di Savoia, non pagavano le imposte, che ricadevano poi sul Consiglio e sui miseri uomini di Vesime.

A questo stato di cose si volle cercare un rimedio; e poichè il diritto internazionale non consentiva di vietare a coloro, che non erano sudditi monferrini di possedere terre nel territorio del Monferrato, si cercò di procurare che i beni difficilmente potessero andare in mano di coloro, che allora erano stra-

nieri, e ove vi andassero, fosse assicurata l'esazione delle imposte.

E il 10 luglio 1657, fu dai signori, dai nobili, dagli agenti, dai capi di casa e indi dal consiglio, approvato uno statuto che riguardava la vendita dei beni.

Fatto il compromesso lo si doveva comunicare ai confinanti col terreno venduto dal maggiore possidente, al minore, indi agli agnati e cognati sino al 10° grado di parentela, e poi al consiglio dando a ciascuno un mese di tempo per rispondere se lo volevano essi alle condizioni stabilite nel compromesso. Se la risposta di tutti era negativa si doveva gridare per tre domeniche consecutive in piazza all'uscita delle sacre funzioni dando 15 giorni di tempo ai cittadini di Vesime per dichiarare se lo volevano essi a quelle condizioni. Ove queste formalità non fossero eseguite, l'alienatore era ancora tenuto al pagamento delle imposte inerenti al fondo venduto. Però evidentemente se il compratore era fra coloro soprannominati non occorre più le formalità posteriori. Inoltre gli stranieri che comperassero terre a Vesime dovevano giurare per iscritto che avrebbero pagato le imposte, e per intanto ipotecavano a favore della comunità le loro terre per il pagamento delle tasse su esse gravanti.

Gli Statuti fur confermati dal Duca di Mantova Carlo II, da Ferdinando Carlo per dare ai vesimesi un segno del suo amore verso di essi, e quando Vesime nel 1703 passò a Casa Savoia, ad istanza del notaio Paolo Dogliotti, da Vittorio Amedeo II.

Forse era ed è equo e giusto l'interpellare i proprietari confinanti col fondo venduto, se lo volevano a quelle condizioni: ma si perdeva, seguendo quelle modalità troppo tempo. Ed ora a noi non resta che rallegrarci che siano scomparse le ragioni di quegli statuti, e compiacersi che fra Vesime e Cortemilia siano ora, sì nella gioia che nel dolore, come recenti circostanze dimostrarono, vivi legami d'affetto.

Giuseppe Canonica.

UNA FESTA OPERAIA

Domenica 17 all'Albergo Corso Bagni, la locale Cooperativa di Consumo La Famiglia Operaia, festeggiò la sua le-